

La liquefazione del padre. Passaggi di stato e trasformazioni educative

Valeria Rossini¹

Abstract

L'articolo affronta l'evoluzione dell'immagine del padre nella società e nella famiglia, partendo dalla fondamentale distinzione tra funzione paterna e ruolo paterno. Sono esplorate le questioni della paternità responsabile e l'esigenza di una corresponsabilità tra madre e padre, al fine di rafforzare le competenze genitoriali e costruire una relazione positiva tra adulto e minore. Inoltre, si evidenzia la necessità che la riflessione pedagogica focalizzi la sua attenzione sul legame unico e insostituibile che lega padre e figlio da indagare in quanto tale, e non in contrapposizione o per analogia con quello materno-filiale. Infine, risulta particolarmente urgente uno sguardo lucido e disincantato sulle difficoltà che i padri in carne e ossa vivono nell'esercizio di una paternità *liquida*, per cercare di comprenderne e perdonarne le dispersioni.

Parole chiave: famiglia, genitorialità, funzione paterna, relazione padre-bambino, paternità liquida.

Abstract

The essay analyzes the evolution of the paternal identity in the society and in the family, starting from the key distinction between paternal function and paternal role. We explore the issues of responsible paternity, and the need of a co-responsibility between mother and father to enhance the parenting and promote a positive adult-child relationship. In addition, we underline the necessity that the pedagogical reflection focuses its attention on the unique and irreplaceable bond that ties father and child to investigate not in opposition or for analogy with the maternal-filial one. Finally, it appears particularly urgent the focus on the difficulties that *in the flesh* fathers live in their *liquid* fatherhood, trying to understand and forgive its dispersions.

Keywords: family, parenting, paternal function, father-son relationship, liquid fatherhood.

¹ Ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Bari "A. Moro".

1. Figure genitoriali e sfondi familiari

Non è possibile parlare della *nuova* figura paterna senza riflettere sulla *nuova* idea di famiglia che si è imposta in seguito alle trasformazioni economiche, demografiche e socio-culturali che hanno caratterizzato l'ingresso nel terzo millennio. In questo spazio interpretativo, l'aggettivo *nuovo* non può tuttavia essere contrapposto a ciò che è *vecchio* rispetto all'oggetto del discorso, ossia il padre e la famiglia. Tutti sappiamo infatti che i concetti di padre e di famiglia non sono mai stati riconducibili a un unico modello; inoltre, i loro paradigmi di riferimento si sono trasformati gradualmente, sovrapponendosi e integrandosi gli uni agli altri. Pensando alla famiglia, sono sempre esistite differenti configurazioni di questa fondamentale agenzia educativa, caratterizzata da svariati assetti strutturali, coordinate relazionali, basi valoriali, tali per cui essa è rappresentabile come una costruzione sociale multiforme e, per certi versi, fragile, oggi più che mai declinabile al *plurale* e aperta al *possibile*. Similmente, diversi continuano a essere i modi di *fare* il padre e *sentirsi* padre, a seconda delle realtà geografiche, economiche, politiche e culturali che, nel presente come nel passato, hanno dato vita a numerosi ideali genitoriali e schemi relazionali familiari.

Da qualche tempo, sembra in ogni caso che la trasformazione del ruolo e della funzione paterna abbia subito un'accelerazione senza precedenti, che ha reciso quasi completamente quegli indispensabili agganci con il passato cui aggrappare un possibile profilo di genitore, ricostruendo una storia di *paternità* e ridando un senso al *paterno*. Di fatto, tuttavia, qualsiasi attraversamento incontra zone limbo e quasi paludose che rendono impossibile separare il *prima* dal *poi*, e soprattutto attribuire all'uno o all'altro connotazioni positive e negative a seconda dello sguardo (nostalgico o proattivo).

I cambiamenti che hanno investito la famiglia hanno contribuito all'affermarsi di una concezione di genitorialità che oggi attribuisce a entrambi i componenti della coppia uguali responsabilità nella cura dei figli e nella promozione del benessere familiare. In questa prospettiva, le direttrici della funzione genitoriale materna e paterna traggono ispirazione dalla potenza del sostegno, del dialogo, della comunicazione e dell'empatia, intesi come dispositivi essenziali della relazione tra adulto e minore.

Il rapporto genitori-figli è sempre in costruzione, sempre realizzato e sempre revocato in dubbio, sempre incompiuto e aperto; per tutte le fasi della crescita

e, poi, della vita; ciò significa che va sentito e vissuto come un rapporto-problema, il che lo rende difficile, complesso, ma anche appassionante: un rapporto di e per la costruzione umana, e di entrambi: dei genitori e dei figli (Cambi, 2006, p. 26).

Nei genitori di oggi, la consapevolezza della problematicità del compito genitoriale si accompagna inevitabilmente a una sensazione di inadeguatezza che deriva dall'assenza di punti di riferimento cui ancorare le proprie scelte e le proprie pratiche educative. Se in passato, per essere genitore, bastava ricorrere all'adozione quasi automatica di un modello di agire pedagogico ereditato dalle generazioni precedenti, gli uomini e le donne del terzo millennio si trovano a vivere le difficoltà connesse all'adesione a modelli di maternità e paternità ambigui e melliflui. Per questa ragione, l'esercizio del ruolo genitoriale passa inevitabilmente dall'acquisizione di capacità di concertazione tra stili di vita personali e modelli culturali, e quindi dalla disponibilità a riflettere sulle proprie scelte, per riadattarle di volta in volta a situazioni sempre mutevoli.

La relazione verticale tra genitore e figlio non è tuttavia estraibile dalla trama delle relazioni familiari, da cui viene inevitabilmente condizionata. Il primo legame che influisce sul rapporto tra madre e figlio, e tra padre e figlio, è ovviamente la relazione che intercorre tra i due genitori. Da qualche decennio, la solidità di questo rapporto subisce attacchi massivi, sotto forma di resistenza o opposizione, verso un impegno progettuale a lungo termine, percepito quasi come una limitazione della libertà personale dei singoli. Il venir meno dell'indissolubilità del vincolo coniugale, insieme alla diminuzione dei matrimoni e, all'aumento delle convivenze e delle famiglie monogenitoriali, rende la famiglia un contenitore di bisogni, ideali e desideri difficilmente posizionabili entro confini definiti e stabili.

La coppia che diventa famiglia deve tuttavia imparare a non disperdere la propria tensione educativa, riuscendo a valorizzare le caratteristiche specifiche che la rendono luogo in cui sperimentare (anche nel conflitto e nel dolore) l'incontro con l'altro, che si estrinseca nel bisogno/desiderio di prossimità e nella volontà/esigenza di separazione.

Nonostante i reiterati tentativi di affermare un'educazione genitoriale *unisex*, basata sull'assoluta interscambiabilità dei compiti genitoriali, sembra allora opportuno sottolineare che la compresenza del codice materno e del codice paterno nell'educazione familiare non si traduce in sovrapposizione e confusione tra le funzioni genitoriali.

Com'è noto, la letteratura psicologica ha tradizionalmente focalizzato la sua attenzione sulla relazione tra madre e figlio, escludendo o ponen-

do in secondo piano il ruolo del padre nell'educazione del bambino. Gli studi sull'attaccamento e sulle relazioni oggettuali (Bowlby, 1979, trad. it. 1982; Spitz, 1973, trad. it. 2010; Winnicott, 1987, trad. it. 1987) hanno approfondito in particolare gli esordi di questa relazione, scorgendo nella diade madre-neonato un microcosmo relazionale privilegiato, una *danza* perfettamente coordinata in cui a ogni azione corrisponde una reazione sintonica o, addirittura, uno scambio reciproco di azioni interconnesse.

Se pensiamo all'educazione come a un processo grazie al quale la persona costruisce la propria identità nel rapporto con l'altro da sé, è evidente quanto la deprivazione materna e la mancanza di accudimento – base di funzionamento del sistema dell'attaccamento inscritto nella relazione madre-bambino – determinino nel bambino problemi nello sviluppo individuale e nell'adattamento sociale.

Tuttavia, anche la mancanza di riferimento al padre può ostacolare il processo e in particolare l'emancipazione emotiva del bambino, il quale può incontrare difficoltà a ritrovarsi in esperienze relazionali che non ricalchino il rapporto di tipo materno. In questo caso, il bambino avrebbe in dotazione un solo modello relazionale – quello fusionale – e rischierebbe di essere invaso da un senso di smarrimento e sopraffazione in tutte le situazioni che lo costringessero a fare a meno di una copertura protettiva materna (Quaglia, 2001).

La figura paterna è quindi particolarmente importante dal principio della vita, in quanto il padre è colui che conduce il figlio a riconoscere nella propria persona un altro *diverso* dalla madre, uno che non è tutt'uno con lui, e che in un certo senso gli sbarra il cammino di accesso alla madre.

Il padre deve separare il figlio dalla madre, deve di nuovo tagliare un cordone ombelicale perché il figlio cessi di percepirsi come un prolungamento della madre e questa smetta di trattenerlo a sé come parte di se stessa. [...] Il padre deve lasciare al figlio lo spazio per raggiungerlo in quello che lui tipicamente rappresenta, cioè l'autonomia, la *schiena dritta* nella vita (Vinerba, 2008, p. 21).

Nella dinamica fusionale che caratterizza la diade madre-figlio, il padre si inserisce allora come terzo, scisso nella doppia veste del padre *buono*, che contiene madre e bambino fusi nel post-natale, e del padre *cattivo*, che prende su di sé il carico della separazione.

Questo significa che la relazione tra padre e figlio è da subito ambivalente e complessa, sia per il neonato sia per il genitore. Per il bambino, l'incontro con il padre risponde ai bisogni di maturazione e diviene pos-

sibile nel momento in cui impara a percepirlo. In realtà, bisogna precisare che l'incontro con la figura del padre è cosa diversa dal sentire la sua presenza, che è una condizione anteriore all'esperienza che coinvolge un'area psicosensoriale ed emozionale in cui è radicata la qualità della relazione genitoriale.

Secondo Smorti (1980), nello sviluppo infantile il padre non rappresenta quindi un secondo oggetto, ma un oggetto d'amore da acquisire. A differenza infatti della madre (o del seno), che il bambino vive dapprima come Sé e che solo gradualmente apprende a differenziare da sé e a porre come «esterno» (non come estraneo) al Sé, il padre si impone da subito come «estraneo» (e poi come esterno) al Sé (ivi, *passim*).

Questa sensazione di estraneità permea anche i vissuti del padre, innanzitutto nei confronti di se stesso. Per lui, il legame con il figlio rappresenta un percorso di costruzione di un'identità nuova, in cui sono messi in gioco, tra gli altri, i rapporti con il proprio padre e con la propria compagna. In particolare, il momento del parto rappresenta una esperienza irripetibile di crescita, il viaggio di sola andata verso l'adulthood. Da questo punto di vista, il filo rosso che lega maternità e paternità è rappresentato dall'assenza di proprietà, dalla sensazione della perdita che si riattiva anche in senso temporale, perché di fatto diventare genitori implica una regressione all'infanzia che ci riporta alla nostra esperienza di figli, decretandone tuttavia la fine.

La genitorialità è dunque una esperienza che unisce come nessun'altra l'uomo e la donna, e nello stesso tempo li separa in quanto padre e madre, nel senso che l'«ospitalità senza proprietà» definisce la madre, mentre la «responsabilità senza proprietà» definisce il padre (Recalcati, 2011, *passim*). La madre deve bilanciare il vissuto di onnipotenza fusionale, imparando ad abitare l'attesa, ovviamente anche dopo la nascita del bambino. Potremmo definire la maternità l'esperienza radicale dell'attesa, perché mostra come l'attesa non sia mai padrona di ciò che attende. Ogni vera attesa è, infatti, attraversata da un'incognita: non si sa mai come sarà il tempo della fine dell'attesa.

Specularmente, il padre deve imparare a fare coesistere vulnerabilità e resistenza, tenerezza e sicurezza. È possibile che proprio nell'esperienza del parto egli impari che la protezione non passa solo attraverso il combattimento, ma anche attraverso il contenimento, lo *stare-con*. All'uomo è dunque richiesta un'assunzione di atteggiamenti "materno-femminili", mutuando dalle donne quella sensazione di potenza e di forza che si attiva solo grazie all'attraversamento di un grande senso di impotenza e di limite (Bestetti, 1996).

In un'ottica psicodinamica, diventare padre è infatti un processo complesso che può essere assimilato alla *couvade*, termine con cui si indica una mobilitazione nell'uomo di immagini fantasmatiche che ruotano intorno a più poli conflittuali, tra cui: la rivalità con la donna, che può essere gravida, partorire e allattare; il mutamento di ruolo, che richiede al marito di adottare un comportamento materno nei confronti della moglie; l'ambivalenza nei confronti del bambino, che il padre invidia e desidera uccidere perché prenderà il suo posto nei confronti della moglie; i conflitti con il proprio padre, in una sorta di maledizione edipica ciclica (Bozzi, Cristiani, 1996).

Se il padre riesce a dominare queste dinamiche conflittuali, la relazione con il proprio figlio può diventare molto gratificante, non solo dal punto di vista del ruolo genitoriale, ma più in generale per quanto attiene alla sua identità maschile. Indagando le dinamiche e le emozioni che caratterizzano il comportamento dei padri fin dalle prime ore di vita del bambino, Greenberg e Morris (1974, *passim*) descrivono col termine «*engrossment*» una precisa situazione di premurosa preoccupazione e amorevole interesse osservabile nei padri alla vista dei loro neonati.

Etimologicamente, l'*assorbimento* rimanda infatti a una condizione di *ingrandimento* o *dilatazione*, nel senso che il padre sente la sua figura più grande (e potremmo dire quindi più asimmetrica e perciò più parentale) e contemporaneamente prova un accresciuto senso di orgoglio e autostima quando contempla, accarezza e stinge a sé il neonato. Il concetto di *assorbimento* indica dunque qualcosa di più del termine coinvolgimento, perché ogni padre non solo desidera partecipare alla vita del figlio, ma sente di acquisire un senso più profondo di stima verso se stesso, di consapevolezza del proprio valore, del significato della vita e del proprio ruolo di genitore (Greenberg, 1986, trad. it. 1994).

Per fare in modo che la paternità resti un'esperienza arricchente per tutto il percorso evolutivo del bambino, sembra allora evidente che essa vada vissuta pienamente in ogni sua fase. E ciò non è possibile solo nelle ore notturne, come accade al padre *pipistrello*, che fa la sua apparizione dopo il tramonto (Rossini, Loiacono, 2014).

In sostanza, il padre ha bisogno di quantità e di qualità nel rapporto con il figlio. Rispetto alla quantità, il problema è principalmente politico-sociale, nel senso che bisogna portare a compimento politiche di conciliazione dei tempi familiari e dei tempi lavorativi che nel nostro Paese sembrano ancora di difficile attuazione. Rispetto alla qualità, il problema è essenzialmente pedagogico, perché si tratta di ripensare le interazioni all'interno della triade nell'ottica di una efficace reciprocità e comple-

mentarità tra i ruoli genitoriali, e di una effettiva valorizzazione della funzione paterna dentro e fuori la famiglia. In ragione di ciò, sebbene l'azione sulla coppia genitoriale non sia l'unica (né la più importante) modalità pedagogica attraverso cui rafforzare la specifica funzione educativa della famiglia, riteniamo importante richiamare l'attenzione sui dispositivi comunicativi e relazionali che caratterizzano le dinamiche tra i generi.

Contestualmente, appare urgente una riflessione disincantata e non retorica sulle interazioni reali tra padre e figlio – e soprattutto tra padre e figlia – con riferimento sia a tutte quelle situazioni in cui il padre è distante fisicamente o psicologicamente dalla prole, sia alle situazioni sempre più diffuse in cui i padri assumono esclusivamente su di sé i compiti genitoriali (in quanto unici affidatari, vedovi o *single*).

2. *La relazione padre-figlio come spazio privativo e privato*

Il ruolo del padre e la figura paterna sono stati sottoposti negli ultimi decenni a una vera e propria operazione di ristrutturazione, che alcune volte ha condotto alla restaurazione di immagini anacronistiche e improponibili (il padre autoritario), molte altre ha comportato la dissoluzione del profilo del padre come riferimento distinto e autonomo dalla madre (il *mammo*). Mentre sulla prima regressione non vi è molto da dire, se non ribadire che il concetto di autorità non ha nulla a che vedere con l'autoritarismo, sulla seconda deriva è forse necessario fare chiarezza.

A questo fine, conviene distanziarsi da una visione *residuale* del padre per cercare di esaltarne le caratteristiche specifiche, che sono incomparabili con quelle della madre. Ciò presuppone un'analisi approfondita della funzione paterna, la quale – sebbene indipendente dal genere – è riconducibile agli aspetti del maschile nello sviluppo ontogenetico e filogenetico. Così diventa possibile valorizzare la paternità come esperienza esistenziale, ricomponendo le interpretazioni ambigue del ruolo del padre soprattutto rispetto alla dicotomia classica natura-cultura, che vede prioritario il dato culturale rispetto a quello biologico.

Da un punto di vista evolucionistico, non si può infatti non riconoscere che i maschi sono meno coinvolti sul piano della genitorialità, in termini sia riproduttivi sia di investimento parentale. I maschi producono un numero elevatissimo di cellule sessuali – gli spermatozoi – che sono più piccole di quelle prodotte dalle femmine – le uova – e pertanto richiedono l'impiego di minori risorse nutritive. Anche successivamente

al concepimento, per la femmina è senza dubbio più alto il dispendio energetico correlato alla gestazione, all'allattamento e all'allevamento del piccolo, motivo per cui mentre i maschi almeno teoricamente hanno un potenziale riproduttivo illimitato, le femmine non possono generare più di un certo numero di figli (Giusti, 1996).

Senza dubbio, l'esercizio del ruolo paterno risente delle influenze culturali in quanto è un'esperienza meno immediata, ma non per questo non caratterizzata da comportamenti universali di cura che sono a fondamento dell'idea stessa di famiglia, indipendentemente dai contesti storico-geografici. La famiglia è infatti una realtà antropologica fondata sulla naturale propensione degli uomini a offrire sicurezza e provvedere materialmente alle donne e ai figli generati insieme.

Ciò che distingue in questo campo gli uomini dagli altri animali non è il fatto che il maschio protegge le femmine e i piccoli, poiché abbiamo in comune queste qualità anche con le scimmie, né che egli possiede e domina femmine per i cui favori combatte con gli altri maschi poiché anche questo abbiamo in comune con loro; la differenza sta invece nel fatto che l'uomo alleva i figli, e provvede al nutrimento per essi e per le donne (Mead, 1949, trad. it. 1962, p. 171).

Oggi, nonostante ci sia ancora molta strada da fare verso il raggiungimento delle pari opportunità tra i generi, molte madri sono per fortuna indipendenti economicamente e socialmente dal padre dei propri figli. Ciò ha contribuito a modificare i rapporti di coppia e anche gli equilibri familiari, nel senso che entrambi i genitori sono in grado di occuparsi del sostentamento materiale dei bambini nati dalla loro unione, o comunque facenti parte del nucleo familiare. Pertanto, non essendo più indirizzato esclusivamente a procurare beni materiali utili alla sopravvivenza e al benessere dei componenti della famiglia, il compito del padre si arricchisce di altre finalità, investendo soprattutto il piano dell'intenzionalità educativa, quale prerequisito per una relazione soddisfacente con il figlio.

A questo livello si gioca essenzialmente la distinzione tra ruolo paterno e funzione paterna. Mentre il ruolo è determinato da una cornice socio-culturale specifica, la funzione – che pure risente di tale fattore – è innanzitutto una predisposizione emotiva interiore che precede l'esperienza diretta. Da questo punto di vista, il legame con il padre comporta per il figlio una seconda nascita, che ruota intorno alla scelta del genitore di accogliere il bambino partorito dalla donna come proprio: «se devi nascere dal padre, devi prima penetrare nel profondo della sua volontà» (Wojtyła, 2001, p. 929).

L'esercizio consapevole della funzione paterna è dunque il frutto di una scelta riflessiva, che va incoraggiata e sostenuta sul piano delle politiche sociali e dell'educazione familiare. Senza dubbio, in entrambi i campi si tratta di portare avanti un compito non facile, che intreccia varie prospettive interdisciplinari intorno a figure reali e codici simbolici fondamentali a livello familiare e sociale. Questo significa che lo spazio del padre è uno spazio *privativo*, in cui si compie l'azione di sottrarre e proibire, e nello stesso tempo *privato*, cioè tale da garantire un legame esclusivo (e pertanto insostituibile e inscindibile) tra genitore e figlio². In questa accezione, la relazione padre-bambino diventa allora un'area per certi versi inaccessibile alla madre, in cui il padre possa sperimentare le proprie competenze genitoriali senza ansia da prestazione o presunti complessi di inferiorità.

La domanda di padre che attraversa i figli del terzo millennio non è una domanda di modelli ideali, di dogmi, di eroi leggendari e invincibili, di gerarchie immodificabili, di un'autorità meramente repressiva e disciplinare, ma di atti, di scelte, di passioni capaci di testimoniare, appunto, come si possa stare in questo mondo con desiderio, e al tempo stesso, con responsabilità (Recalcati, 2013, pp. 13-14).

A nostro avviso, su questo terreno si gioca la possibilità di mettere a nudo le fragilità e insicurezze che ancora oggi non sono concepite come parte del padre – e più in generale dell'uomo – e che invece fanno di lui una persona reale, di cui apprezzare la vicinanza, e non solo attendere il ritorno.

3. *Dalla sublimazione alla liquefazione del padre*

Se il crollo dell'autorità e la fine dell'eredità paterna hanno condotto alla *sublimazione* del padre, passato dallo stato solido allo stato aeriforme attraverso un processo di evaporazione dei significati, dei miti e delle norme che aveva il compito di incarnare e trasmettere, oggi bisognerebbe forse invocare la *liquefazione* del padre, intesa come passaggio dallo sta-

² L'aggettivo «privativo» [dal Lat. tardo *privativus*, der. di *privare* «privare»] si riferisce sia a ciò che ha facoltà di privare, sia a ciò che è esclusivo, nel senso che appartiene o è concesso a determinate persone o gruppi di persone o enti (www.treccani.it; data di ultima consultazione: 10 ottobre 2017).

to aeriforme o gassoso allo stato liquido. Tramontata definitivamente la possibilità di una solidificazione della sua figura, resta possibile e doveroso tentare di recuperarne la materia, che allo stato liquido possiede un volume proprio, ma acquisisce la forma del recipiente che lo contiene. Fuori di metafora, si tratta di consentire al padre di conservare il suo volume educativo (nell'essere guida e punto di riferimento, anche se non ideale di perfezione), sapendo mutare forma per adattarsi alle dinamiche familiari e alle caratteristiche filiali.

Indipendentemente dal numero di ore trascorse tra le mura domestiche, ciò che preoccupa è però la convinzione – dura a morire – secondo la quale la presenza in casa e l'accudimento dei figli da parte del padre siano meno necessari di quelli della madre. Anche se in quasi tutti i Paesi europei, compresa l'Italia, sono attivi per entrambi i genitori dispositivi legislativi e istituzionali che favoriscono la conciliazione tra vita familiare e lavorativa, la partecipazione dei padri all'educazione dei figli è ancora insufficiente, e comunque sembra privilegiare ancora l'ambito delle attività ludiche e di socializzazione, rispetto a quelle di cura fisica, assistenza e sorveglianza nei compiti scolastici (Perillo, 2017).

«Quels que soient les pays, la force des représentations de genre, qui placent les pères dans une position éducative moins légitime que les mères, reste prégnante» (Boyer, 2016, p. 4).

Insieme a questo aspetto culturale e sociale, la riflessione pedagogica ha il compito di indagare le dinamiche familiari che ruotano intorno alla figura paterna dal punto di vista della relazione con i figli, nelle sue caratteristiche di verticalità e asimmetria. Quest'ultima è infatti uno strumento educativo in sé, che influenza in modo rilevante il percorso esistenziale dei minori e, ovviamente, anche quello degli adulti. L'influenza di tale relazione può essere positiva e negativa ed è ugualmente potente sia nei casi di presenza, sia nei casi di assenza del padre nella vita dei figli. Le ricerche pedagogiche hanno analizzato prevalentemente le ricadute dell'assenza fisica del padre nello sviluppo infantile, trascurando il vuoto provocato dai padri che sono presenti, ma non sanno *esserci*. Lasciando ai margini del discorso i casi gravissimi di violenza, abuso, incuria e maltrattamento, che richiedono interventi teorico-pratici specifici sul piano anche medico-penale, da un'ottica pedagogica è importante posare lo sguardo sull'incapacità (che spesso è un rifiuto) del padre di rappresentare per i figli un supporto affidabile sul piano etico, psicologico e affettivo.

Come accennato, la questione è importante non soltanto per quanto attiene alle relazioni familiari, ma più in generale con riferimento al ruo-

lo che il padre svolge nel contenere il disordine della vita, e nel dare una direzione ai nostri sforzi di adattamento alla società.

Desiderare di avere un padre accanto è, dunque, anche e prima di tutto un bisogno, che ogni bambino ha il diritto di vedere accolto per imparare a *stare dritto* e a camminare autonomamente sulle strade della vita. Secondo lo psicoanalista contemporaneo Resnik, la funzione paterna è infatti legata a una *funzione strutturante*, intesa come la capacità di introdurre un processo spazio-temporale, nell'iniziale caos degli oggetti primari; ovvero, un'azione di ordine, discriminazione e articolazione tra i prodotti derivanti dallo scambio del bambino con la figura materna (Resnik, 1993). Seguendo una similitudine somatica, mentre l'addome, con la sua capacità contenitrice, rappresenta la funzione materna, la colonna vertebrale, esprimendo anatomicamente un ordine consequenziale (gli anelli ossei) e fisiologicamente movimenti appropriati (legamenti osseo-articolari e muscoli), riproduce la funzione paterna (Ambrosini, Bormida, 1995).

L'esercizio consapevole della funzione paterna è quindi un elemento imprescindibile della genitorialità positiva, che rafforza anche l'immagine dell'uomo in quanto adulto. Il padre *quasi perfetto* è una persona che sa di raffigurare un modello ideale per i figli (soprattutto per la/e figlia/e) e che è disposto anche ad affrontare la delusione che questi proveranno quando scopriranno i suoi limiti e i suoi difetti.

Un padre sicuro di sé non è un uomo presuntuoso o autocentrato; piuttosto, è una persona equilibrata, paziente e forte, capace di esprimere e gestire le emozioni, di dare e avere fiducia, dimostrando onestà e lealtà in tutti i momenti della vita. Questo padre non è una creatura mitologica, ma rappresenta l'uomo che ogni donna continuerà a cercare nelle figure maschili che potrebbero sostituirlo (nell'infanzia e nell'adolescenza) o di cui potrebbe innamorarsi (nella giovinezza e nell'età adulta).

Cosa accade quando nostro padre vanifica questa ricerca? Indipendentemente da come si è evoluto il rapporto con lui, è dall'ineluttabilità del suo potere che bisogna partire per ricostruire un'immagine del paterno che sia oltrepassamento delle difficoltà e risanamento delle conflittualità. Se è vero che «ciascuno di noi conserva un desiderio struggente di un padre amorevole e se lo porta dentro per tutta la vita» (Coppola De Vanna, 2008, p. 111), resta da comprendere se esiste la possibilità di recuperare il senso della paternità in una condizione etico-sociale estremamente liquida. Per la riflessione pedagogica, si tratta quindi di riavvolgere i fili del rapporto con il proprio padre, per analizzarne senza

falsi pudori o rappresentazioni ideologiche le zone di ombra, tra fughe e inadempienze. L'intento è chiaramente ricomporre il mosaico delle relazioni familiari da una prospettiva più ampia e complessa, che analizzi il rapporto tra padre e figlio secondo modalità proprie, e non mutate dalla solita comparazione con quello materno-filiale. Questo aiuterebbe forse molti figli a fare i conti con un padre *estraneo*, nella sua accezione di distante, ma anche di sconosciuto. E da qui cercare di incamminarsi sulla strada del perdono, intesa come possibilità di andare oltre il vuoto dell'assenza, ma anche come ammissione di una qualche responsabilità nel non essere riusciti a colmarlo.

Ovviamente, nella relazione tra adulti e minori le responsabilità restano essenzialmente nelle mani dei primi. Tuttavia, imparare a leggere il dolore che il nostro genitore può averci procurato *nonostante* il suo amore nei nostri confronti, può essere uno strumento fondamentale di educazione familiare. «Anch'io, riguardo alla nostra estraneità, credo nella tua assoluta mancanza di colpa. Ma io sono altrettanto innocente, nel modo più assoluto» (Kafka, 1952, trad. it. 2006, p. 10).

Poiché di fatto odiare una persona non ci aiuta ad allontanarci da lei, ma addirittura rafforza il legame che a lei ci lega attraverso l'odio, non resta forse che imparare ad amare questi padri *liquidi*, a volte inconsistenti a volte dilaganti, accettando le loro imperfezioni e rimettendo i loro debiti. Non si tratta solo di adottare un atteggiamento compassionevole verso nostro padre, ma di compiere un gesto coraggioso – e per certi versi egoistico – che tende a preservare la relazione con un genitore che può essere *insufficientemente buono*, sapendo che essa condiziona la nostra vita in ogni caso, e forse a maggiore ragione quando viene interrotta.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini A., Bormida R. (1995): *Lo spazio e il tempo del padre. Funzione e senso della paternità*. Tirrenia (Pi): Edizioni del Cerro.
- Bellingreri A. (2014): *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Bauman Z. (2003): *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Trad. it. Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Bestetti G. (2008): *Nascere come genitori: le parole delle madri e dei padri*. In: C. Cristiani (a cura di): *Percorsi di genere tra natura e cultura. La famiglia affettiva a Milano negli anni Novanta*. Milano: Unicopli, pp. 173-196.
- Bowlby J. (1979): *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1982.

- Boyer D. (2016): Introduction. *Revue des politiques sociales et familiales. Exercice de la paternité et congé parental en Europe*, 122, pp. 3-5.
- Bozzi G., Cristiani C. (2008): *Centro padri a Milano: una ricerca sull'interazione precoce padre-neonato*. In: C. Cristiani (a cura di): *Percorsi di genere tra natura e cultura. La famiglia affettiva a Milano negli anni Novanta*. Milano: Unicopli, pp. 197-223.
- Cambi F. (2006): Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2, pp. 22-27.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Coppola De Vanna A. (2008): *Padri al futuro*. In: A. Coppola De Vanna, F. D'Elia, L. Gigante, *Di padre in padre. I tempi della paternità*. Molfetta: La Meridiana, pp. 103-134.
- Cristiani C. (1996): *Affetti e genitalità. L'identità di genere tra appropriazione e scambio*. In: C. Cristiani (a cura di): *Percorsi di genere tra natura e cultura. La famiglia affettiva a Milano negli anni Novanta*. Milano: Unicopli, pp. 41-54.
- Devore M.D. (Ed.) (2006). *Parent-Child Relations: New Research*. New York: Nova Science Publisher.
- Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A. (1999): *The Primary Triangle: A Developmental Systems View of Mothers, Fathers, and Infants*. New York: Basic Books.
- Formenti L. (a cura di) (2014): *Sguardi di famiglie*. Milano: Guerini.
- Giusti F. (1996): *Le relazioni familiari in una prospettiva evolucionistica*. In: P. Venuti, F. Giusti, *Madre e padre. Scienze dell'evoluzione, antropologia e psicologia delle funzioni parentali*. Firenze: Giunti, pp. 25-31.
- Greenberg M. (1986): *Il mestiere di papà. Il ruolo del padre nello sviluppo del bambino e nella crescita di tutta la famiglia*. Trad. it. Como: RED, 1994.
- Greenberg M., Morris N. (1974): Engrossment: The Newborn's Impact upon the Father. *Am J Orthopsychiatry*, 44(4), pp. 520-531.
- Kafka F. (1952): *Lettera al padre*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 2006.
- Mead M. (1949): *Maschio e femmina*. Trad. it. Milano: Il Saggiatore, 1962.
- Milani P. (2009): La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 17-35.
- Morganti M. (2009): *Figlie di padri scomodi. Comprendere il proprio legame col padre per vivere amori felici*. Milano: FrancoAngeli.
- Mortari L. (2004): L'etica dell'aver cura nella vita familiare. *La Famiglia*, n. 227, pp. 5-17.
- Pati L. (a cura di) (2014): *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Perillo P. (2017). Memorie familiari e genitorialità in trasformazione: raccontare le pedagogie della famiglia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 55-76.
- Quaglia R. (2001): *Il padre e lo sviluppo del bambino*. In: R. Quaglia (a cura di): *Il "valore" del padre: il ruolo paterno nello sviluppo del bambino*. Torino: UTET, pp. 3-20.
- Recalcati M. (2011): *Cosa resta del padre La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.

- Recalcati M. (2013): *Il Complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Resnik S. (1993): *Funzione paterna e strutturazione del pensiero*. In A. Bimbi (a cura di): *La funzione paterna nello sviluppo dell'Io*. Tirrenia (Pi): Edizioni del Cerro, .
- Riera M.A., Silva C. (a cura di) (2016): *Il sostegno alla genitorialità. Uno studio fra Italia e Spagna*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossini V., Loiacono F. (2014) : *Oltre la madre "chioccia" e il padre "pipistrello". Prospettive di ricerca sullo shared parenting*. In M. Corsi (a cura di): *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*. Lecce: Pensa MultiMedia, pp. 277-289 .
- Scabini E. (1999): *La figura paterna e la metamorfosi dei ruoli parentali*. *Vita e Pensiero*, n. 4, pp. 313-22.
- Smorti A. (1980): *Ruolo del padre e sviluppo psicologico del bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Spitz R.A. (1973): *Il primo anno di vita del bambino*. Trad. it. Firenze: Giunti, 2010.
- Vinerba R. (2008): *Fare i padri. Essere figli*. Milano: Edizioni Paoline.
- Winnicott D.W. (1987): *I bambini e le loro madri*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1987.
- Wojtyla K. (2001): *Raggi di paternità*. In K. Wojtyla, *Tutte le opere letterarie. Poesie, drammi e scritti sul teatro*. Milano: Bompiani.